



Dal 19 al 23 camion a passo d'uomo sulle strade. Veltroni al Polo: senza ostruzionismo niente ricorso alla fiducia

Blocco Tir, la minaccia di Natale Oggi D'Alema incontra gli autonomi

E sugli emendamenti alla Finanziaria An e Forza Italia si spaccano

ROMA. Governo e maggioranza traccheggiano sull'età minima dei lavoratori autonomi per andare in pensione di anzianità, gli artigiani si arrabbiano e annunciano per i giorni immediatamente precedenti il Natale - dal 19 al 23 dicembre - il blocco dei Tir. Ovvero, niente approvvigionamenti ai negozi che proprio in quei giorni sono affollati di clienti in corsa per l'ultimo regalo natalizio. Una sciagura per commercianti in attesa delle tredicesime mensilità che di solito si spendono davanti ai loro banchi, un disastro d'immagine per il governo di centro-sinistra.

Per la verità non si tratta di un blocco, ma gli somiglia molto in quanto gli autotreni procederanno a passo d'uomo. Proprio ieri all'ora di pranzo Palazzo Chigi aveva ospitato una riunione tra governo e maggioranza per fare il punto sulla Finanziaria; e si attendeva l'annuncio più importante, un emendamento che riportava da 58 a 57 anni l'età minima per la pensione di anzianità dei lavoratori autonomi. Cosa alla quale tengono soprattutto gli artigiani, la cui cassa previdenziale è più antica di quella dei commercianti che solo dopo il Duemila pagherà le prime pensioni con 35 anni di contributi, e solo dopo quella data gli esercenti risentiranno del ritardo nelle loro aspettative. Gli artigiani invece già sono in questa condizione, la misura della Finanziaria che aumenta l'età a 58 anni blocca subito cinquantasetteenni.

Ma nella riunione il ministro del Tesoro Ciampi ha tenuto duro, la decisione non è stata adottata, il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi s'è limitato a dire che quella di tornare a 57 anni «è una ipotesi da non escludere, anche perché non

crea uno scontro nei bilanci». E così è stata rottura tra governo e artigiani. Le confederazioni della categoria - Confartigianato, Cna e Casahanno indetto la «mobilitazione generale e, contestualmente invitano le categorie dell'autotrasporto a partecipare ad una prima iniziativa di protesta dal 19 al 23 dicembre in zone strategiche per il traffico del Paese (come l'Adriatica e la Bologna-Firenze) nelle quali gli automezzi procederanno a passo d'uomo per simboleggiare che il governo blocca il processo di sviluppo delle piccole imprese e, contemporaneamente, si svolgeranno le manifestazioni degli artigiani». Oltre che per l'età, essi protestano perché non tornano alla gestione artigiana presso l'Inps i 1.297 miliardi di contributo pubblico trasferiti alla gestione lavoratori dipendenti.

Insomma, una situazione pesante. Tanto che il segretario generale del Pds Massimo D'Alema ha deciso di scendere in campo: oggi incontra personalmente i rappresentanti degli autonomi per dirimere la questione, alle 13 nuova riunione della maggioranza. Ma perché il ministro Ciampi appare irremovibile? Al Tesoro si rammenta che gli autonomi pagano un'aliquota contributiva del 15%, e finché dura il calcolo retributivo percepiscono pensioni come se pagassero il doppio. Per cui o accettano un aumento consistente dei contributi (più dello 0,8%), o l'aumento dell'età anche se non coerente col sistema che fissa a 57 anni l'età minima per qualunque pensione a regime. Ma qualche osservatore teme che Ciampi pensi alla verifica macroeconomica della riforma Dini prevista per il 1998, per cui i 58 anni degli autonomi potrebbero essere il precedente

Cgil e Cisl divise. Cofferati: «Coerenza» D'Antoni: «Non facciamo barricate»

Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, non entra nel merito della questione delle regole previdenziali dei lavoratori autonomi e afferma che «devono essere il governo e le associazioni di categoria di commercianti e artigiani a decidere cosa è opportuno fare». «Poi - ha aggiunto parlando a margine di una conferenza stampa sulla scuola svoltasi a Palazzo Chigi - i sindacati confederali valuteranno e giudicheranno la coerenza di quanto il governo fissa per gli autonomi rispetto a quanto ha concordato con Cgil Cisl e Uil». «Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti - ha aggiunto Cofferati - restiamo convinti che è necessario applicare integralmente l'accordo fatto col governo. Vi sono degli elementi importanti in quell'accordo, che sono l'unificazione di tutti i regimi e di tutti i trattamenti previdenziali. Qualsiasi deroga - ha concluso - o modifica a

per portare tutti a quel livello minimo.

Alla Camera intanto i rapporti fra maggioranza e opposizione sembrano più distesi. Nella riunione di Palazzo Chigi la maggioranza aveva deciso di creare le condizioni per una drastica riduzione dei 5.626 emendamenti - cominciando a ritirare i suoi che gravano sulla discussione, in maniera da evitare il ricorso alla fiducia senza la quale si andrebbe oltre il 21 a Montecitorio rischiando seriamente l'esercizio provvisorio. Il vicepresidente

del Consiglio Walter Veltroni ha ricordato la promessa di Gianfranco Fini: «Stiamo a ciò che il leader di An ha detto in aula, e cioè che "se non mette la fiducia noi ritireremo gli emendamenti"». Ad un certo punto in aula per il governo è intervenuto il ministro dei rapporti con il Parlamento Giorgio Bogi, per annunciare l'accoglimento di alcune importanti osservazioni dell'opposizione; prima fra tutte la pregiudiziale d'incostituzionalità - posta da Teresa Delfino (Cdu) e appoggiata dal resto del Polo-

per eccesso di materie estranee al bilancio, e di ricorso alla delegificazione di materie passate alla decretazione amministrativa. Altra pregiudiziale, l'eccesso di delega in materia di pensioni. Mentre il presidente della Camera Violante riconosceva che il ricorso alla delega alla delegificazione rischia di avere la stessa funzione che ebbero i decreti legge nell'aggravare la potestà legislativa, Bogi indicava i provvedimenti sui quali il governo avrebbe introdotto dei correttivi: ad esempio non sarà un decreto del mi-

nistro ma una legge a stabilire quali sono i lavoratori equivalenti agli operai addetti a mansioni usuranti; e sull'armonizzazione dei trattamenti, la delega si trasferirà in un disegno di legge, restando in Finanziaria la semplice proroga dei termini fissati nell'art. 21 della legge Dini.

A quel punto l'opposizione, da Delfino per il Ccd-Cdu a Tatarrella di An («ridurremo i nostri emendamenti») e Vito di Forza Italia, prendevano atto con soddisfazione delle parole del governo. E Mussi per la maggioranza sosteneva che il governo ben faceva ad accogliere una obiezione fondata dall'opposizione, e che senza «l'alluvione degli emendamenti è possibile escludere il ricorso alla fiducia». Fino a 2.000, sono «commestibili», si diceva in Transatlantico.

Poco dopo la maggioranza ha formalizzato il ritiro dei suoi emendamenti. Per quanto riguarda il disegno di legge collegato alla finanziaria sono stati tutti ritirati i 91 della Sinistra Democratica, i 40 dei Popolari, i 14 dei Verdi, Rinnovamento Italiano non ha ancora fatto sapere cosa intende fare dei suoi 22; Rifondazione Comunista ne ha mantenuti quattro dei 34 presentati. Forza Italia conferma i suoi 319 («Ci siamo autoregolamentati, sono tutti selezionatissimi dice il capogruppo Beppe Pisanu»). An ha deciso una «drastica riduzione», come è scritto nel tabulato, dei suoi 979 emendamenti; la Lega Nord si riserva di decidere se mantenere o sfoltire le 1.514 proposte emendative. Il Ccd ha confermato i suoi 133 mentre li ridurrà il Cdu. Mara Malavenda, dei Cobas per l'Autorganizzazione, ha mantenuto i 2.250.

Raul Wittenberg

Ciampi soddisfatto

Un record per i Bot: i tassi netti sotto il 5%

Nuovi minimi storici per i Bot, il cui rendimento netto è sceso sotto il 5% per tutte le emissioni: dal 5,13 al 4,92% per i Bot a tre mesi, dal 5,01 al 4,78% per i titoli a 6 mesi e dal 4,75 al 4,59% per i Bot annuali.

Ieri, a fronte di un'offerta di titoli per 10 mila miliardi di lire, le richieste di sottoscrizione hanno superato quota 18.208 miliardi: 5.465 miliardi per i Bot a tre mesi (contro un'offerta di 3.500 miliardi) e ben 7.983 miliardi per i titoli annuali (contro un'offerta di 3.500 miliardi). Con questa emissione ammontano a 307.750 miliardi di lire, una cifra inferiore di quasi 81 mila miliardi rispetto ad un anno fa (388 mila miliardi) e di oltre 105 mila miliardi rispetto a metà dicembre 1995 (413 mila miliardi).

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha commentato con soddisfazione il nuovo calo record dei rendimenti dei buoni ordinari del Tesoro, ma ha evitato di affrontare direttamente l'argomento del tasso ufficiale di sconto che la Banca d'Italia continua a tenere inchiodato dal 6,25%. «Parlo solo delle cose che mi riguardano - ha detto Ciampi - e quello che mi interessa è di emettere titoli di Stato con tassi sempre decrescenti. La situazione formulata lo scorso anno era di avere i rendimenti dei Bot a un anno al 6,5%. L'emissione di oggi (ieri, ndr.) ha fatto registrare tassi a 1,2-2 al di sotto di quello che ci aspettavamo».

«Se si pensa ai livelli di un anno e mezzo fa si può rilevare - ha concluso Ciampi - che l'onere dei tassi di interesse sul nostro Paese è più che dimezzato».

Il vescovo di Acerra: «È un dovere essere vicino al mondo che produce»

Don Riboldi con gli allevatori In quarantamila invadono Napoli

Durante la manifestazione è stato distribuito alla gente latte gratis. A favore dei Cobas anche il cardinal Giordano: «Queste persone hanno mille e una ragione da vendere».

ROMA. Dopo quelli veneti anche i prelati meridionali scendono in campo a fianco degli agricoltori. Ieri a Napoli, con allevatori e produttori ha sfilato don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. Erano 40 mila in piazza. Il corteo ha attraversato tutto il centro cittadino, dalla stazione centrale a via S. Lucia, fino al palazzo della Regione. «È un dovere - ha spiegato così la sua presenza, don Riboldi - essere vicini al mondo che produce e la Chiesa è stata sempre accanto agli agricoltori: certe volte la presenza vale più di molte parole dette dietro le cattedre». Ha poi aggiunto che la sua presenza «serve a dare una spallata alla politica, a dire aprite gli occhi, fate qualcosa, perché qui c'è un mondo che produce che attraversa un momento difficile». Il corteo era aperto da un enorme toro di 14 quintali, da due vacche e da una decina di galline. Più dietro i gonfaloni di una decina di comuni dell'entroterra campano e una ventina di trattori. Insieme a don Riboldi hanno sfilato esponenti del mondo universitario, assessori e consiglieri comunali. Durante la manifestazione è stato distribuito alla popolazione latte gratis. Secondo il direttore della Coldiretti di Napoli, Michele Errico, le decisioni assunte a livello europeo, nazionale e regionale acuiscono il grave stato di disagio degli agricoltori napoletani.

A favore dei manifestanti anche il cardinale del capoluogo partenopeo, Michele Giordano. «Hanno mille e una ragione da vendere», ha detto in un'intervista alla Radio Vaticana. «Le leggi sono tali - ha aggiunto - che non consentono un reddito adeguato è una battaglia sacrosante». «C'è - ha aggiunto il cardinale - una mancanza di interesse e di sensibilità condizionati anche da norme comunitarie che spesso sono dettate più dagli abusi di singoli agricoltori che da un problema in sé». Non ha mancato però di stigmatizzare duramente questi abusi. «I problemi del latte e dell'olio - ha precisato - che spesso sarebbero in sovrapproduzione, sono dovuti più a gente che, per avere contributi, de-

nuncia più di quanto produce».

A proposito di abusi, ieri il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto ha denunciato tra gli allevatori «settemila casi anomali, dove si annidano certamente truffe, irregolarità e, in certi casi, anche formalità inesattezze». Parlando della protesta, che continua senza soste, il ministro ritiene che una notevole parte dei 109 allevatori abbia rispettato le quote loro assegnate, ma ritiene che «chi protesta non sempre in buona fede, ha, in qualche modo compiuto irregolarità». Riferendosi a quanto sta accadendo in queste ore a Bruxelles, Pinto ha detto di attendere «fiducioso» il verdetto sul decreto. «Nel caso dovessero pervenire rilievi - ha precisato - obbietteremo le nostre ragioni».

Il decreto ha ieri proseguito il suo cammino alla commissione Agricoltura del Senato. In giornata sono stati presentati gli emendamenti. I Cobas non sono rimasti soddisfatti dell'incontro avuto martedì con i membri della commissione. Hanno mantenuto picchetti e presidi lungo strade e ferrovie. Per ora c'è calma ma cresce la voglia di riprendere iniziative più dure. Già a Clivverghie, nel bresciano, sono stati nuovamente fermati per un'ora i treni della Milano-Venezia. Gli allevatori si preparano a passare e feste nelle tende che sono state allargate per ospitare le famiglie e adornate di alberi di Natale. L'insolenza si è anche manifestata con l'ufficializzazione, almeno in parte, della rottura, proprio nel bresciano, con le organizzazioni ufficiali degli allevatori (Coldiretti, Cia e Confagricoltura). 130 aziende si sono costituite in cooperativa di servizi a cui saranno affidate tutte le pratiche burocratiche finora gestite dalle organizzazioni nazionali. Altre iniziative. Una riunione in serata a Lonate per valutare l'esito degli incontri romani e di chiedere nuove forme di lotta, e la richiesta di essere ascoltati a Bruxelles.

Sit-in di agricoltori anche davanti a Montecitorio.

Nedo Canetti



Don Antonio Riboldi, al centro, guida la protesta dei coltivatori della Coldiretti

Ciro Fusco/Ansa

Decisa l'apertura di una procedura su sollecitazione di Monti

Uso «sospetto» della golden share L'Ue mette in mora lo Stato italiano

ROMA. La Commissione europea ha approvato una proposta del commissario Ue Mario Monti per aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, della Gran Bretagna e del Portogallo per non aver fornito chiarimenti sul ricorso alla golden share, la quota azionaria che lo stato si riserva nel processo di privatizzazione di società pubbliche già realizzato o in fase di realizzazione.

La notizia, già emersa come ipotesi lunedì nell'incontro dei capi di gabinetto della Commissione, è stata confermata dal portavoce della Commissione che ha tenuto a precisare che la messa in mora decisa ieri non rappresenta un giudizio negativo nei confronti della pratica della golden share ma è solo una richiesta di informazione sui casi dubbi di conformità del suo alle regole comunitarie.

In effetti, ha spiegato il portavoce, l'iniziativa della Commissione non riguarda solo la questione delle privatizzazioni ma si riferisce a

tutte le restrizioni agli investimenti intracomunitari. Ad essere messa sotto accusa, quindi, non è la «golden share» ma è l'uso improprio che se ne fa e che può essere una restrizione per il mercato unico. Mario Monti aveva inviato il 31 luglio un questionario ai 15 Paesi dell'Ue per chiedere chiarimenti in merito. Molti hanno risposto, altri no. La messa in mora si riferisce a chi non ha fornito i chiarimenti sollecitati.

In una comunicazione sugli aspetti giuridici relativi agli investimenti intracomunitari, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee il 19 luglio scorso, la Commissione aveva chiarito la propria posizione in materia esaminando alcune delle restrizioni esistenti nelle legislazioni nazionali sia nei confronti degli investitori stranieri, ai quali si vieta di acquistare azioni al di là di una determinata soglia, sia del diritto, conferito alle autorità nazionali in deroga al diritto socia-

rio, di porre un veto a determinate decisioni e alla nomina degli amministratori.

«La Commissione ritiene - si legge nella comunicazione - che l'interesse nazionale spesso invocato come giustificazione di queste misure non può essere ammesso» in quanto rischia di introdurre un elemento discriminatorio.

Secondo una fonte comunitaria, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, la misura presa ieri dalla Commissione «è una decisione molto coraggiosa» per la quale la Commissione ha utilizzato al massimo le sue capacità. Essa riflette la necessità sempre più sentita in Europa che lo stato debba giustificare in maniera più che mai trasparente il suo coinvolgimento nelle questioni societarie. «Un uso improprio della golden share rischierebbe infatti di fare il gioco delle lobby politiche». Resta ora da vedere, ha detto, se dopo Italia, Gran Bretagna e Portogallo verrà messa in mora anche la Francia.

Aperta la procedura d'infrazione per non aver fatto pagare le multe

Ma sulle quote latte Bruxelles mette sotto accusa Spagna e Italia

La messa in mora riguarda le annate '95-96 e la '96-97. Ora l'Ue attende le risposte dei due governi. Se fossero insufficienti i due paesi saranno denunciati alla Corte di Lussemburgo.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La faccia dura, peraltro giustificata, della Commissione s'è presentata ancora una volta ieri, come ampiamente già annunciato, con la decisione di aprire una «procedura d'infrazione» nei confronti dell'Italia e della Spagna per non aver fatto pagare ai produttori le multe per la produzione di latte fuori quota nelle annate 1995-96 e 1996-97. L'inizio della messa in mora, formalizzato nella consueta riunione settimanale del mercoledì, è stato fatto mediante due distinte lettere di contestazione partite alla volta di Roma e di Madrid che attendono una risposta a stretto giro di posta e se questa sarà ritenuta non soddisfacente e non presenterà delle giustificazioni «ragionevoli», i governi saranno denunciati alla Corte di giustizia del Lussemburgo, secondo la prassi comunitaria. La Commissione ha pensato di rompere gli indugi dopo aver concesso molte proroghe. «È inaccettabile - ha commentato il commissario alle Politiche agricole, l'austriaco Franz Fischler - che, a distanza di tredici anni dall'introduzione del regime delle quote esso non sia pienamente applicato».

In un comunicato, la Commissione ha messo in risalto che gli organismi dell'Ue hanno come rimediare ai mancati introiti, operando delle tratte sull'ammontare dei finanziamenti all'agricoltura dovuti all'Italia (e alla Spagna). È stato fatto in passato, sarà fatto per l'avvenire. Ma il problema è che le multe non possono essere pagate, come dovrebbe essere ormai ampiamente noto, dagli Stati interessati bensì dai produttori. Cosa che, nel caso italiano, non è avvenuta né avviene.

Proprio di quest'aspetto, la Commissione ieri ha sottolineato il fatto che l'esborso viene addossato ai consumatori di latte piuttosto che agli agricoltori. Da parte di Bruxelles, in verità, c'è la «presa d'atto» dell'inquietudine delle autorità italiane sull'esistenza di una situazione non chiarita sulle somme effettivamente dovute a causa dei noti pasticci che hanno caratterizzato la storia delle

quote latte. Tuttavia, la Commissione non è più intenzionata a farsi interessare.

Non attenderà, come vorrebbe il governo italiano, l'esito dei controlli che sono in via di effettuazione. I tredici anni sono considerati un periodo oltremodo sufficiente per mettere in funzione un corretto meccanismo. «L'irritando non è giustificabile».

La Commissione ha tenuto, in ogni caso, a distinguere tra la procedura d'infrazione scattata ieri e la valutazione del decreto degli 830 miliardi di anticipi ai produttori. Gli uffici comunitari non hanno ancora compiuto la valutazione e la portata del provvedimento Prodi-Pinto. Lo faranno nei prossimi giorni, e a quanto si dice, è possibile che il pronunciamento finale finisca per essere egualmente critico. Il commissario Fischler farà conoscere le proprie conclusioni solo dopo che si saranno conclusi tutti i calcoli e dopo una serie di contatti tecnici con gli esperti del ministero delle Risorse agricole. Tra questi contatti, quello di ieri tra il capo della segreteria tecnica del ministro, Ezio Castiglione, ed i funzionari della direzione agricoltura della Commissione. Un risultato più chiaro si potrà, con molta probabilità, avere lunedì prossimo quando a Bruxelles il ministro Pinto, presente alla riunione del Consiglio agricoltura dell'Unione, si incontrerà con lo stesso commissario Fischler.

E adesso, intanto, gli allevatori in lotta per le quote latte presentano direttamente a Bruxelles una petizione contro gli errori e le inadempienze compiute dal governo italiano e dall'Aima nella gestione delle quote latte. Il documento è stato consegnato ieri sera dai rappresentanti dei Cobas del latte del Veneto al presidente della speciale commissione «Pettizoni» europea, l'onorevole Sandro Fontana, che si è incontrato con i manifestanti ed i loro portavoce nel tendone del presidio di Vancimungo (Vicenza), ai lati della A/4. Tra le misure del Governo oggetto della petizione dei Cobas, anche la legge 468 sui contestati «trasferimenti di quote».

Se. Ser